

Inverno demografico, l'Italia perde anche la spinta delle nascite straniere

In una nota stampa divulgata oggi, Il Dossier Statistico Immigrazione 2026 di IDOS segnala il progressivo avvicinamento della fecondità delle donne straniere a quella delle italiane. Meno nascite, invecchiamento della popolazione, precarietà lavorativa e difficoltà nei ricongiungimenti familiari delineano una sfida che riguarda il futuro economico e sociale del Paese.



(redazionale) Roma, 22 ottobre 2026 - L'Italia si trova davanti a una contraddizione sempre più evidente: mentre diminuiscono le nascite, aumenta il peso della popolazione anziana e cresce il bisogno di lavoratori, le politiche migratorie continuano a essere spesso affrontate prevalentemente attraverso la lente del controllo degli ingressi. Una contraddizione che rischia di

compromettere la capacità del Paese di rispondere alle trasformazioni demografiche, alle esigenze del sistema produttivo e alla crescente domanda di assistenza e cura. A richiamare l'attenzione su questo scenario è il comunicato di anticipazione del *Dossier Statistico Immigrazione 2026*, realizzato dal Centro Studi e Ricerche IDOS in collaborazione con il Centro Studi Confronti e l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V". Il rapporto, la cui presentazione è prevista per il 27 ottobre, mette in evidenza un fenomeno particolarmente significativo: anche le famiglie di origine straniera stanno progressivamente adottando comportamenti demografici simili a quelli della popolazione italiana, rinviando o ridimensionando i progetti familiari. Il messaggio è chiaro: *<l'immigrazione, da sola, non può invertire il declino demografico se non viene accompagnata da politiche capaci di garantire stabilità, diritti e prospettive di vita>*.

Simulazioni ed impatto del calo demografico - Le previsioni demografiche dell'Istat, richiamate nell'anticipazione del Dossier, delineano un futuro impegnativo. La popolazione residente, oggi indicata in 58,9 milioni, potrebbe scendere a 55 milioni nel 2050 e a 45,8 milioni nel 2080. Nello stesso periodo aumenterà sensibilmente il peso degli anziani, mentre si ridurrà la componente in età lavorativa. Il fenomeno non riguarda soltanto gli equilibri statistici. Meno persone in età attiva significano maggiori difficoltà nel reperire manodopera, pressioni sul sistema previdenziale, rischi per la sostenibilità del welfare e una domanda crescente di assistenza alle persone non autosufficienti. A preoccupare è soprattutto la dinamica delle nascite. Secondo i dati riportati da IDOS, nel 2025 i nati complessivi sono scesi a circa 355 mila, rispetto ai 370 mila dell'anno precedente. Anche il contributo delle donne straniere alla natalità italiana si è ridotto: dai circa 80 mila nati del 2012 a meno di 48 mila nel 2025. Il tasso di fecondità delle donne straniere, passato da 2,84 figli per donna nel 2004 a 1,81 nel 2024, si avvicina progressivamente a quello delle italiane, sceso nello stesso periodo da 1,26 a 1,11. Valori entrambi lontani dalla soglia di circa 2,1 figli per donna generalmente associata al ricambio generazionale. Non è corretto leggere questi dati come una semplice perdita di una presunta funzione compensativa dell'immigrazione. Piuttosto, essi mostrano come le

condizioni economiche e sociali che scoraggiano la formazione delle famiglie interessino anche la popolazione straniera.

L'impatto sociale- Dietro la diminuzione della natalità vi sono fattori che vanno oltre le scelte individuali. Il Dossier richiama, tra le cause, la minore presenza di donne straniere giovani in età fertile, la prevalenza degli ingressi maschili e le difficoltà legate ai ricongiungimenti familiari. Quando una persona migra per lavorare, ma non riesce a ricostruire in tempi ragionevoli la propria vita familiare, la prospettiva di stabilirsi stabilmente nel Paese si indebolisce. Allo stesso modo, salari insufficienti, precarietà contrattuale, difficoltà abitative e incertezza sul soggiorno rendono più complesso progettare il futuro. Le disuguaglianze economiche restano rilevanti. Secondo i dati Istat citati nel comunicato IDOS, il rischio di povertà riguarda il 33,7% delle famiglie con componenti stranieri, contro il 16,6% delle famiglie composte esclusivamente da italiani. Sul mercato del lavoro, il comunicato segnala inoltre un divario retributivo sfavorevole ai lavoratori stranieri, una forte concentrazione in professioni manuali e meno qualificate e un fenomeno persistente di sovraqualificazione rispetto alle mansioni svolte. Questi elementi chiamano in causa la qualità delle politiche di inclusione. Non basta autorizzare ingressi per rispondere alle esigenze delle imprese: occorre assicurare che il lavoro sia regolare, adeguatamente retribuito e tutelato, contrastando sfruttamento, discriminazioni e segregazione professionale.

Nuove fragilità sociali - Un altro elemento centrale è il futuro del lavoro domestico e assistenziale. L'invecchiamento della popolazione farà crescere la richiesta di colf e badanti, ma anche questo settore è esposto a una progressiva carenza di ricambio generazionale. Il comunicato IDOS segnala che il 46% delle lavoratrici domestiche considerate ha più di 55 anni, mentre soltanto l'1,6% ha meno di 25 anni. Inoltre, il lavoro di cura sommerso rappresentava nel 2023 il 55,3%. Sono dati che mostrano quanto il sistema italiano continui a fare affidamento sul lavoro delle persone migranti per rispondere a bisogni essenziali delle famiglie, senza aver ancora costruito un sistema pubblico e integrato di assistenza sufficiente a sostenere la domanda. La questione non può essere lasciata esclusivamente alla capacità economica delle singole famiglie. Servono servizi territoriali adeguati, sostegni alla non autosufficienza, contratti applicati correttamente, formazione professionale e percorsi che rendano il lavoro di cura più qualificato e socialmente riconosciuto.

Scuola: investire sul futuro - Le trasformazioni demografiche si riflettono anche nella scuola. L'anticipazione del Dossier segnala una frenata nella crescita degli alunni con cittadinanza straniera e, nell'anno scolastico 2024-2025, una diminuzione del 4,6% nella scuola dell'infanzia. Il comunicato evidenzia inoltre una dispersione scolastica degli studenti stranieri tre volte superiore a quella degli italiani. Questi dati richiamano la necessità di rafforzare l'apprendimento della lingua italiana, l'orientamento, il sostegno alle famiglie e il contrasto alla segregazione scolastica. Le seconde generazioni rappresentano una componente fondamentale della società italiana: garantire loro opportunità educative e professionali significa investire sulla coesione sociale e sul futuro del Paese.

Una politica migratoria all'altezza delle sfide

Nel dossier immigrazione di quest'anno IDOS critica le politiche di chiusura e penalizzazione degli immigrati, ritenendole incompatibili con le prospettive demografiche dell'Italia. È una valutazione che riporta al centro una questione fondamentale: la politica migratoria non può essere separata dalle politiche del lavoro, della famiglia, della casa, della scuola e del welfare. Per la UIL, la risposta deve fondarsi sulla programmazione degli ingressi regolari, sulla lotta al lavoro nero e allo sfruttamento, sulla piena applicazione dei contratti, sul riconoscimento delle competenze e su percorsi effettivi di integrazione. Occorre inoltre rendere più accessibili i ricongiungimenti familiari e investire nei servizi che consentono alle persone di costruire un progetto di vita stabile. L'immigrazione non è una soluzione automatica all'inverno demografico, né può sostituire politiche efficaci per sostenere la natalità, l'occupazione femminile e la conciliazione tra vita e lavoro. Ma ostacolare l'inserimento regolare dei cittadini stranieri, mentre il Paese perde popolazione e forza lavoro, significa rinunciare a una parte delle risorse necessarie per affrontare le trasformazioni in corso.